

Scenari

collana diretta da
Pasquale Giustiniani

2

Nella stessa collana:

1. Andrea Piscopo, *Compagni di viaggio. Hospice: 10 storie da raccontare*, 2022.

Romualdo Gambale

Il segreto della felicità



la Valle del Tempo

Romualdo Gambale
Il segreto della felicità

Collana: Scenari, 2

pp. 48; f.to 11x17
ISBN 979-12-80730-41-1

@ la Valle del Tempo
Napoli

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Prefazione</i> di Pasquale Giustiniani	7
<i>Introduzione</i>	13
Capitolo primo <i>Del fine ultimo dell'uomo</i>	19
Capitolo secondo <i>Il nostro fine è in Dio</i>	23
Capitolo terzo <i>La beatitudine nella visione di Dio</i>	29
Capitolo quarto <i>Del raggiungimento della beatitudine</i>	33
Capitolo quinto <i>Nella vita intera come in un atto singolo</i>	37
Capitolo sesto <i>Opzione fondamentale</i>	41
<i>Conclusione</i>	45
<i>Bibliografia essenziale</i>	47

Pasquale Giustiniani¹

Prefazione

Le tragiche esperienze collegate alla pandemia da covid-19 e alla guerra in Europa rischiano, tra l'altro, di farci spersonalizzare, isolare, chiudere in noi stessi..., fino a perdere di vista le ragioni profonde del nostro esistere e sperare. Una nota canzone di Simona Molinari canta: «Non ricordo più che sapore ha la felicità/ perché senza te non so più cos'è la felicità/ non ricordo più che sapore ha la felicità!». Si rischia di far svanire persino il ricordo della felicità quando siamo, dalle vicende o da noi stessi, costretti a stare lontano da chi amiamo. Se questo è vero per le relazioni tra persone e, come oggi sappiamo sempre meglio, per le relazioni uomo-ambiente, è vero al massimo in rapporto a Dio: «Tutti gli uomini cercano di essere felici, senza eccezioni; e tutti tendono a questo fine, sebbene diversi siano i mezzi che usano [...]. La volontà non fa mai il più piccolo passo se non in direzione di questo oggetto. Esso è il motivo di tutte

¹ Titolare della cattedra “San Tommaso d’Aquino e neotomismo meridionale” nella Facoltà di teologia dell’Italia meridionale, sezione di Capodimonte-Napoli.

le azioni di tutti gli uomini, finanche di quelli che s'impiccano» (Blaise Pascal, Pensieri, 425). Convinto che in tutti noi vi sia un naturale desiderium videndi Deum, spontaneo desiderio di raggiungere Dio come nostra somma felicità, il cappuccino p. Romualdo Gambale – teologo della morale e giudice nel Tribunale ecclesiastico campano – ci viene in aiuto. Nella valle del tempo, ci viene, quindi, offerto questo vademecum per ritrovare i giusti sentieri che ci riconducano sulla via della felicità (quella che gli Autori medievali, come Tommaso d'Aquino, denominavano beatitudo).

Gambale ci parla, in modo pratico e vero, della vera felicità: «Addentrato un po' nello studio della teologia morale, ho pensato di scrivere questo opuscolo, attirando l'attenzione sulla nostra felicità eterna nella visione di Dio». Egli si lascia guidare particolarmente dalla Prima secundae della Somma di teologia di fra' Tommaso dei conti d'Aquino (Dottore Angelico) e dalla sua peculiare teoria finalistica: «Il fine ultimo è quello che risponde alle attese di tutta la vita; quello che non è subordinato a nessun altro fine, e quello a cui tutti gli altri fini sono subordinati». L'obiettivo dichiarato dell'Angelico a Roma, dove egli cominciò a scrivere quella sua opera monumentale, era il seguente: «Esporre brevemente e chiaramente» tutto il sapere speculativo e pratico collegato alla piena visione della fede cristiana. Pur riconoscendogli, alla prova dei fatti, la piena riuscita nell'intento della comprensibilità

della sua scrittura, bisogna forse ampliare il significato di quel brevemente utilizzato da Tommaso: stando ai numeri effettivi delle centinaia e centinaia di questioni (a loro volta suddivise in migliaia di articoli), con innumerevoli interrogativi da soppesare e risolvere nel corso delle pagine, quel brevemente sembra voler riferirsi alla modalità essenziale con la quale lo studente/studioso/essere umano dovrebbe procedere. Nel momento in cui si affronta, come fa in questo volumetto anche Gambale, un determinato tema o problema, per esempio quello entusiasmante relativo alla felicità, bisogna, tuttavia, avvertiva Tommaso, pensarsi sempre in viaggio, anzi in pellegrinaggio. Una lunga passeggiata esistenziale, insomma, il cui primo membro non è l'essere umano, ma il Cristo secondo l'umanità.

Nella parte denominata Prima secundae (ovvero prima parte della parte seconda, divisa in due, dell'opera enciclopedica intitolata Somma di teologia), Tommaso affrontava, dunque, il tema del fine ultimo della vita umana (o beatitudine). Esso era indagato nella sua connessione strutturale con l'agire, in una coerente articolazione dei cosiddetti atti umani, dal momento che alla beatitudine/felicità si perviene, appunto, esercitandosi in alcuni atti (I-2, 6, prol.). Con approccio psicologico e metafisico, ma sempre correlato con quanto proviene dalla rivelazione cristiana, Tommaso studiava le azioni comuni all'uomo e agli animali (o passioni; oggi si direbbe emozioni). Ed ecco la lunga galleria di queste passioni del desiderio sensibile (amore,

odio, desiderio, fuga o ripugnanza, piacere o dolore), delle tensioni emotive (speranza, disperazione, temerarietà, timore, ira). Si giungeva, così, alle emozioni dell'anima in particolare, a partire dall'amore (1-2, 26, prol.), all'amore correlativo all'odio (1-2, 29), a ciò che fa piacere, che riguarda sia l'anima che il corpo (1-2, 30), al piacere in se stesso nonché alla sua causa ed effetti (1-2, qq. 31-33). Si approda, infine, alla bontà o malizia dei piaceri (1-2, 34); alla passione del dolore e alla sua causa ed effetti, rimedi, sua bontà o malizia (1-2, qq. 35-39). Vengono esaminate, in seguito, le passioni della speranza/disperazione, timore/audacia, ira (1-2, qq. 40-48).

Come accadono tutti questi atti umani nel corso dell'esistenza? In che senso sono decisi da noi, o subiti? Per Tommaso, non è soltanto la decisione umana che li fa realizzare, in quanto nell'essere umano incidono anche le leggi della collettività e la Grazia divina, che stimolano ognuno a mettere in atto dei comportamenti liberi, che possono essere, però, sia virtuosi che viziosi. Le virtù sono molteplici; tra esse ci sono le virtù sociali (giustizia che regola la condotta di relazione), le virtù personali, come forza e temperanza, che regolano la condotta in rapporto a se stessi. Le virtù morali connesse con la giustizia (come la religione, la pietà e la gratitudine), hanno in comune il debito, ovvero ciò che è dovuto a un altro. Le quattro virtù morali sono chiamate anche principali o cardinali, mentre le tre virtù teologali (carità, fede e speranza) convergono su Dio come nostro fine

soprannaturale, sono infuse da Lui e si conoscono soltanto attraverso la rivelazione cristiana. La proposta di Tommaso d'Aquino era quella di fondare tutto l'agire cristiano sulla beatitudine o felicità, come finalità comune da conseguire da parte di tutti noi. Vi è qui come una contemplazione più teologica del mistero della Bontà divina, per cui l'intera creazione viene guardata alla luce della causalità divina, con la conseguenza che tutte le creature spirituali sono orientate alla conoscenza del Creatore e, insieme, sono la manifestazione della finalità divina, la quale viene guardata nel suo piano più perfetto, in termini di "storia", diversamente realizzata dalle creature spirituali, o angeli, e dalle creature spirituali-corporee, o esseri umani, quali siamo noi. Seppur con i suoi limiti e rischi di errore e di caduta, di tristezza o di disperazione, l'essere umano viene tratteggiato come in grado di raggiungere il suo fine, quindi anche di convertirsi, nella luce di una maggiore autonomia del suo agire: l'esemplarità di Dio illumina ogni scelta umana.

Con questo "sguardo classico" procede anche Gambale, il quale, con linguaggio piano e avvincente, esamina i nostri desideri (quelli che ci danno gioie e piaceri), additandoci la meta: vedere Dio faccia a faccia, attraverso la morte, mediante la quale ci verrà donato un di più di luce, che ci permetterà di contemplare Dio stesso, massima realizzazione dei nostri desideri e delle nostre attese. I nostri atti sono nostri, soprattutto quando sbagliamo o scegliamo il male, ma sono comunque orientati dall'Altissimo, rispetto

al quale dobbiamo/possiamo deciderci. Come puntualizza Gambale, si tratta di compiere l'opzione fondamentale, cioè orientare la nostra persona e in riferimento ad essa impostare e vivere la nostra esistenza. Italo A. Chiusano (1926-95) ed Eugène Ionesco (1909-94), in due «oratori drammatici», presentano padre Massimiliano Kolbe dinanzi alla morte, nel Lager: «Aveva il volto sereno, bello, raggianti» afferma Chiusano («Kolbe», in Tre notturni teatrali, Roma, Logos, 1983, 180); Ionesco gli fa pronunciare queste parole, rivolte ai compagni, condannati a morte come lui: «Vi assicuro, credetemi, siete giunti alle porte del Paradiso e non lo sapete ancora. Siete alle soglie della felicità che non finirà mai [...]. Il Signore e la Vergine sono dietro quella porta e vi attendono. Aprite la porta. Che la luce irrompa» (Maximilien Kolbe, Rimini, Guaraldi, 1992).

INTRODUZIONE

Ritengo importante per l'uomo sapere che è fatto per la felicità. Siamo troppo dominati dagli aspetti negativi della vita; si parla troppo del male, fino a farci pensare che sia questa la nostra natura e dobbiamo rassegnarci; invece no; non è così. Ce ne rendiamo conto ascoltando gli impulsi più profondi del nostro essere: aneliti e desideri insopprimibili in ogni essere umano.

Dobbiamo rientrare un po' più in noi stessi.

Il figliol prodigo prese la via del ritorno a casa quando *rientrò in se stesso* (Lc 15,17). Come lui, dominati dal mondo esterno e dilaniati da seduzioni vere o immaginarie, rivelatesi comunque sempre deludenti, abbiamo bisogno di ascoltare la parte più recondita del nostro essere, dove è nascosta più verità. Purtroppo, noi conosciamo tante cose del mondo esterno, ma non conosciamo ancora bene noi stessi.

Il Manzoni parla del *guazzabuglio del cuore umano* (*I Promessi sposi*): miscuglio confuso di cose diverse. È una immagine di ciò che emerge dentro di noi, come riflesso delle realtà esterne. Le Scienze umane usano i

tests mentali per leggere dentro di noi delle realtà che restano in buona parte da scoprire.

Sant'Agostino, incline per natura a scandagliare come pochi nel proprio animo, dopo tante esperienze e ricerche, apre le sue *Confessioni* con questa preghiera a Dio: «*Signore, ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te!*» (*Confessioni, 1, 1*), e si rivela filosofo, psicologo e teologo di profondità unica.

Spiega il Santo Dottore che la nostra identità costituzionale ha una tendenza insopprimibile a Dio e alla felicità; questa tendenza agisce in noi come il peso nei corpi. Un corpo materiale resta sempre *inquieto* finché non raggiunge “il suo luogo”, quello dove lo porta il peso. Così è l'animo nostro finché non raggiunge Dio, in cui è riposta la nostra felicità (*Confessioni, 13, 9, 10*).

Io sono sacerdote e nell'età avanzata mi trovo spesso ad ascoltare tante persone che si accostano al Sacramento della Penitenza. Sento il problema di come attirare gli uomini alla pratica della vita cristiana. Vorrei avere l'infocato zelo di San Paolo che convertiva e faceva innamorare i cristiani a Gesù Cristo, coinvolgendoli nel Mistero della Chiesa.

Ho letto con piacere un libricino tradotto dal francese di J. M. Gueullette, *Non c'è virtù senza piacere. La vita morale con san Tommaso d'Aquino* (EDI, 2018). Ho riflettuto che bisogna parlare del Cristianesimo

in modo pratico, vero ed anche in modo attraente. I santi sono stati sempre contenti di vivere la vita cristiana, anche quando dovevano accettare delle sofferenze, perché erano convinti che ne valeva la pena: essi sapevano bene a che cosa andavano incontro, a conclusione della vita.

Addentrato un po' nello studio della teologia morale, ho pensato di scrivere questo opuscolo, attirando l'attenzione sulla nostra felicità eterna nella visione di Dio. È la meta che ci attende, alla fine della nostra vita terrena.

A fine maggio da Napoli c'è sempre un pellegrinaggio a piedi al Santuario di Pompei; molti fedeli vi prendono parte con gioia; si sobbarcano a compiere i molti chilometri a piedi, perché attratti dal desiderio di andare a pregare davanti al quadro prodigioso della Madonna.

La nostra vita è un pellegrinaggio, la cui meta è “il Santuario di Dio” nei cieli.

Nella prima generazione cristiana dominava la concettualizzazione del Cristianesimo come “via” o “cammino” (At 9,2; 19,9. 23; 22,4; 24,14. 3,22): un cammino nel mistero di Gesù Cristo, che è per noi “Via, Verità e Vita” (Gv 14,6).

La riflessione sul traguardo della vita ci educa e convince sul percorso da seguire. I piloti di Formula Uno e i corridori in bicicletta ci mostrano che bi-

sogna seguire sempre il percorso più breve: sarebbe da insensati perdere tempo o fare le curve a largo. È un'acquisizione semplice, che va applicata anche nel cammino della vita. La legge morale è come la segnaletica stradale (*percorso obbligato, senso vietato, procedere con cautela ...*): serve per non sbagliare. La prima legge di comportamento è sapere dove si è diretti, e volervi giungere davvero.

L'uomo da piccolo si fa grande, da giovane diventa maturo, da inesperto diventa avveduto; ma, nonostante gli anni e l'esperienza, egli legge nella sua stessa costituzione un senso di incompiutezza perenne; non è mai pienamente contento sulla terra. Cerca sempre oltre e gli rimane da aspettare e da sperare. Anche alla fine della vita sente il bisogno di altro, gli manca ancora qualcosa; anzi, molto.

So bene che il discorso è un po' difficile; ma c'interessa assai, perché attiene al senso stesso della vita. Per chi corre sbagliare una manovra, può essere anche ammissibile; ma sbagliare tutta la corsa è un fallimento completo; né si può ripetere la corsa.

Dal nostro comportamento sul piano dei valori dipende la validità del nostro essere e vivere. Saremo felici davvero se giungiamo alla meta per cui siamo fatti. Importante è ora essere avveduti e non sbagliare.

Io sto all'insegnamento di San Tommaso. Non mi propongo analisi e sottigliezze del suo pensiero: espri-

mo le linee generali del suo insegnamento, compreso nelle *Questioni della Prima Secundae* (I-II, 1-5), dove egli parla del fondamento della vita morale. Vorrei tradurre il suo insegnamento in un modo semplice, alla portata anche di chi non è abituato a ragionamenti sottili.

È un servizio pastorale che faccio volentieri; spero che sia proficuo e scuota il lettore con questi interrogativi: *dove sei, cosa fai, dove vai, cosa cerchi, cosa ti aspetti?*

Siamo tutti interpellati.

